



Costruire ponti è una parola chiave del magistero del Papa. C'era un luogo, simbolo della Chiesa medievale, che ha "costruito" uno dei ponti più grandi per la vita dell'uomo. Era il monastero di Cluny. Una parte della sua "fortuna" fu legata alla pratica della preghiera per i defunti. Molti vorrebbero bollare questa pratica come ormai superata, come retaggio di una cultura retrograda e non evangelica: "I morti non hanno bisogno delle nostre preghiere, delle nostre Messe!". Ma è proprio così? Se ci chiedessimo che cosa facessero i bravi monaci di Cluny, potremmo dire che costruivano ponti, quelli che uniscono la Chiesa in pellegrinaggio sulla terra e quella che vive nella purificazione del Purgatorio. Una vera e propria scommessa dell'amore, in sintesi. La Risurrezione di Gesù ha spalancato le porte di una comunione reale e possibile tra noi e coloro che in Lui si addormentano. Da sempre i cristiani, celebrando l'Eucaristia sulla tomba dei morti, hanno cercato di costruire questo ponte straordinario. E i monaci cluniacensi hanno stabilito una solida costruzione, facendo di questo atto d'amore estremo una pratica continua, completa, disponibile a tutti. In questo mese non dovremmo soltanto accontentarci di piangere i nostri cari defunti. Magari cercando fantasmi, presenze e voci. Possiamo riscoprire questa preghiera che la fede e la storia cristiana ci consegna: percorrere il ponte dell'amore che unisce noi e coloro che, nella morte del corpo, attendono con noi la pienezza del Regno. L'Eucaristia, vincolo di amore, è il luogo di questo incontro, è il ponte d'amore che unisce realmente noi con chi è morto.

Francesco Guglietta

Domenica, 5 novembre 2017

Avvenire - Redazione Inserti
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Coordinamento: Costantino Coros
e-mail: redazione Lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

I 37 delegati del Lazio sono stati tra i protagonisti della 48^a Settimana sociale. Raccontano la loro esperienza, le sfide del futuro e il ruolo della Chiesa sul territorio con i progetti pilota

Il lavoro in cammino

I SANTI SONO ESEMPLI DEL QUOTIDIANO

MAURIZIO DI RIENZO *

Nella rappresentazione dell'immensa schiera dei santi che si trova in alcune chiese antiche, in genere il punto focale si trova sul volto di Gesù Cristo. Patriarchi, profeti, apostoli, evangelisti, martiri, confessori, vergini, religiosi, laici, tutti stretti intorno al Dio della vita. Tale rappresentazione dice con forza che non esiste santità piena e vera che non sia intrinsecamente connessa alla storia, al messaggio e alla vita di Cristo. Anche la festa di 'Tutti i Santi' non è che un segno di quella universale santità che proviene da Dio Trinità. Tale riflessione ci spiazza perché siamo abituati a tenere insieme 'santità' e 'carità' come criterio per giudicare le vite dei santi. Se si guarda all'esperienza dei santi del mondo della carità, li diciamo santi senza chiedere altro in merito alla loro esperienza di Dio. Più radicale e forte è invece il rapporto tra fede e santità, come mutuo scambio che queste due realtà si donano a vicenda: se aumenta la fede in Cristo, si vive in modo più santo; chi vive in modo più santo, approfondisce la sua fede. I santi diventano così un aiuto non solo per la santità, ma anche nella maturazione di una fede adulta, profonda, veramente cattolica. In compagnia dei santi, la fede si illumina, purifica e raggiunge la sua pienezza. Testimoni di una fede che non rifiuta la storia, ma la assume e la porta a Dio, la loro vita è un cammino di ordinaria sequela del Cristo e della Chiesa. In passato ci sono state forti idealizzazioni nel guardare a questi 'amici di Dio' con passioni, leggende, aneddoti verosimili. Con grande sapienza la Chiesa ha chiesto che le passioni o vite dei santi fossero rivedute dal punto di vista storico in modo da 'riportare' su questa terra questi uomini e donne che già vivono in cielo. Perché anche nella vita del santo più nascosto e umile, risplende con vigore la fiamma viva dell'unica santità del Cristo.

* direttore Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Gaeta

DI CARLA CRISTINI

Mille sono stati i delegati che si sono ritrovati a Cagliari, dal 26 al 29 ottobre per partecipare alla 48^a Settimana sociale dedicata a "Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale". Suddivisi in tavoli, i partecipanti si sono confrontati su tre aree tematiche: giovani, scuola, formazione, lavoro; creare nuove opportunità di lavoro e di impresa; il senso del lavoro umano e le sfide dell'innovazione. Dal Lazio sono arrivati in trentasette in rappresentanza di tredici diocesi. Alcuni delegati della regione hanno raccontato a Lazio7 la loro esperienza. Per Civitavecchia, era presente Domenico Barbera, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e il lavoro, il quale ha sintetizzato con alcune parole chiave la sua esperienza, definendola «Necessaria, le Settimane sociali sono una delle ultime occasioni in cui, in Italia, si riflette su questi temi; concreta, le proposte presentate al presidente del consiglio Gentiloni e al presidente del Parlamento europeo Tajani e la loro stessa presenza a Cagliari danno l'idea di qualcosa che non è destinata a fermarsi alla mera elaborazione di teorie; innovativa, sia nel metodo, i "tavoli" già sperimentati a Firenze consentono uno scambio efficace tra i partecipanti, sia nel merito; si è ragionato, infatti, in prospettiva sullo scenario della IV rivoluzione industriale, con proposte innovative in tema di formazione, orario di lavoro ed altro». Marco Arduini, direttore dell'Ufficio Pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Frosinone, ha raccontato che «la consapevolezza della strada intrapresa dalla diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, attraverso la cooperativa sociale Diaconia, è quella giusta. Il lavoro che vogliamo deve essere libero, creativo, partecipativo e solidale, ma deve essere anche in linea con i viviani e le necessità del tempo in cui viviamo. Deve essere duraturo e adeguato alle aspettative dei giovani e meno giovani, per far ciò deve generarsi da contesti strutturati e ben organizzati. Ben vengano iniziative in cui le diocesi diventano incubatori di buone pratiche imprenditoriali e le sappiamo accompagnare verso il successo, inteso come sorgente viva di possibilità di lavoro concrete. La cooperativa sociale Diaconia, ente gestore delle opere e dei servizi della diocesi, è un esempio che grazie alla sua attività garantisce più di 70 posti di lavoro». Per Simona Antonetti, animatrice del Progetto Polioro della diocesi di Gaeta «Cagliari è stata un'esperienza che posso raccontare con tre parole: relazione, testimonianza e concretezza. È



48^a Settimana sociale, cardinale Gualtiero Bassetti. (Foto: Cristian Gennari/Siciliani)

l'iniziativa

Alternanza scuola-lavoro

Avvicinare gli studenti a un'occupazione: questo l'obiettivo del bando varato dalla Camera di Commercio di Roma, valido per l'anno scolastico 2017/2018. Lo scopo dell'iniziativa è quello di favorire un rapporto più stretto e proficuo tra due mondi ancora troppo distanti: quello della formazione e quello del lavoro, a vantaggio del sistema economico locale, puntando a incentivare l'inserimento di giovani studenti in appositi percorsi di alternanza elaborati dalle imprese del territorio. Lo stanziamento totale è pari a 650mila euro, prevedendo la concessione di un contributo a fondo perduto a favore delle imprese locali pronte a ospitare questi percorsi di apprendimento. Possono fare richiesta le micro, piccole e medie imprese di Roma e provincia. Le domande possono essere presentate fino al 31 agosto 2018. Il bando è pubblicato nel sito www.rm.camcom.it

stato bello incontrarsi e fare squadra, donare qualcosa di sé, delle buone pratiche e allo stesso tempo ricevere spunti di riflessione e indicazioni per una svolta reale. Significativa è stata anche la testimonianza di adulti che non avevano paura di osare e scommettere sulle gio-

vani generazioni. Sono state dette molte parole, ma adesso sta a noi assumerle nelle pratiche del quotidiano, sentendoci tutti corresponsabili». Roberto Papa, direttore dell'Ufficio diocesano di Palestrina, ha detto che da Cagliari porta in Diocesi «Il metodo dell'ascolto e della centralità dei volti, le relazioni tra persone e l'avvio di processi di rete tra le varie esperienze dei territori, la progettualità, dal mandato ai delegati alla rete politica, ma soprattutto il cambio di paradigma, dal reddito al lavoro». Da Rieti, il direttore della Pastorale sociale don Valerio Shango, racconta come «l'esperienza pur breve di svegliarsi presto, fare colazione alle 6.30 del mattino, prendere un mezzo pubblico per la Fiera di Cagliari mi ha fatto ricordare i sacrifici di tanti lavoratori che per 30 anni o più hanno dovuto dedicarsi al proprio lavoro magari con una paga che è rimasta tale mentre il costo della vita si moltiplicava. Mi sono interrogato sul senso del lavoro dignitoso che possa dare anche delle soddisfazioni. Sono necessari un piano per l'Italia e la valo-

rizzazione del territorio come punto di partenza di uno sviluppo endogeno e sostenibile. Ci vogliono anche delle politiche a sostegno della famiglia, che è la vera impresa dell'oggi e del domani». Francesco Rabotti, delegato per la diocesi di Sora, ha detto infine che «L'edizione appena conclusa non ha tradito le attese anzi le ha esaltate, ponendosi come bussola essenziale ed esistenziale per orientare il cammino e le scelte politiche, sociali, economiche e culturali che la comunità italiana ed europea saranno chiamate ad operare nell'immediato e nel futuro per rendere il lavoro degno e giusto e scongiurare il pericolo di precipitare nella trappola del lavoro, che, come medaglia bifronte, su una faccia viene raffigurata con l'idolatria e sull'altra con l'inerzia, entrambe capaci di distruggere ed annullare la dignità umana, la relazionalità personale, il senso del lavoro e dell'opera dell'*homo faber*, chiamato a vincere ingiustizie e soprusi, ancora oggi diffusamente presenti nell'attuale sistema di organizzazione del lavoro».

Andare oltre la disabilità

La Regione finanzia con 6 milioni di euro un bando per far svolgere tirocini extracurricolari a cinquecento persone

Un'opportunità per entrare nel mondo del lavoro, fare esperienza e superare le barriere fisiche e mentali che, ancora, persistono. È stato pubblicato dalla Regione Lazio un bando - da 6 milioni di euro - che consente a persone affette da disabilità, iscritte al collocamento mirato, di partecipare a tirocini extra-curricolari, della durata di 6 o 12 mesi, presso imprese, fondazioni, associazioni e studi professionali con almeno una sede operativa sul territorio regionale. Al tirocinante sarà riconosciuta una

indennità pari a 800 euro mensili e durante il percorso di tirocinio è prevista la presenza di un tutor specialistico. «I tirocini - si legge in una nota della Regione - sono rivolti a persone con disabilità sia fisica che psichica. L'obiettivo del bando, oltre che per pagare le indennità di partecipazione, è anche quello di finanziare servizi di tutoraggio specialistico e di coinvolgere 500 persone. La Regione Lazio si assumerà anche quest'anno l'intero costo dei tirocini, senza alcuna spesa per imprenditori e aziende. Maggiori anche le risorse per il tutoraggio specialistico: da 600 euro del primo bando a un massimo di 2mila euro in base alla difficoltà dell'inserimento in azienda e alla gravità della disabilità». Con il primo bando del 2016, sono stati quasi 300 i tirocini già avviati su cui la Regione ha investito 2,7 milioni di euro.

Giovanni Salsano

IL FATTO



◆ **CIMITERI A UN ANNO DAL SISMA**
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO LA MESSA A NETTUNO DI PAPA FRANCESCO**
a pagina 3

◆ **FROSINONE IN PREGHIERA PER I DEFUNTI**
a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA UNA CITTÀ PER I GIOVANI**
a pagina 11

◆ **ANAGNI INSEGNANTI IN FORMAZIONE**
a pagina 4

◆ **GAETA LETTURE BIBLICHE SULL'AMORE**
a pagina 8

◆ **RIETI UN PROGETTO PER LA VALLE SANTA**
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA LA FEDE, PANE PER LA FAMIGLIA**
a pagina 5

◆ **LATINA IRC, PARTE VIVA DELLA COMUNITÀ**
a pagina 9

◆ **SORA LE ANTICHE RUE IN FESTA A CIVITELLA**
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA IL VANGELO CI INVITA A ESSERE UNITI**
a pagina 6

◆ **PALESTRINA QUEL LAVORO CHE UCCIDE**
a pagina 10

◆ **TIVOLI UNA CHIESA CHE ANNUNCIA**
a pagina 14

San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma

Viaggio fra le sacre mura 

Si celebra il 9 novembre la festa della Dedicazione della basilica Lateranense, in onore di Cristo Salvatore

La basilica del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista sorge nelle vicinanze del monte Celio, dove era la proprietà della nobile famiglia dei Laterani. Sui terreni confiscati da Nerone si edificò il complesso militare chiamato *Castra nova equitum singularium*, nuova caserma delle guardie scelte. Una parte invece fu donata a Tito Sextio Laterano; gli edifici che sorsero nell'area erano comunemente indicati come *iuxta Lateranis*. Si parla poi di una *domus Faustae*, Fausta è identificata con la seconda moglie

dell'imperatore Costantino, legato alla fondazione della basilica. Costantino dona a Papa Milziade i terreni per costruirvi una *domus ecclesiae*. La basilica venne consacrata nel 324 da Silvestro I e dedicata al Santissimo Salvatore. Sergio III aggiunse il titolo di s. Giovanni Battista e nel XII sec. Lucio II quello di s. Giovanni Evangelista. Dal IV fino al XIV secolo il Patriarcato, edificio annesso alla chiesa, fu l'unica sede del papato e vi furono ospitati anche 5 concili ecumenici. La primitiva basilica costantiniana, a cinque navate, era lunga circa 100 metri e larga 60, la navata centrale era delimitata da 15 colonne, mentre le laterali erano separate da due file di 21 colonne. I muri perimetrali coincidono più o meno con gli attuali. In fondo alla navata centrale, ad ovest, si apriva una grande abside. La cattedrale subì notevoli spoliazioni da parte dei barbari. All'inizio del IX sec. Leone III intervenne sull'edificio, ricoprì in argento l'altare ligneo e lo fece

soprastare da un ciborio, quello attuale è del 1369. La celebrazione, da sempre *populum versus*, un tempo era riservata al Papa e ai sette cardinali vescovi delle diocesi suburbicarie. Alla fine del 1200 furono intrapresi grandi lavori con Niccolò IV, fu allora collocata nella basilica anche la cattedra marmorea, e con Bonifacio VIII, in occasione del primo grande Giubileo del 1300, rifata una nuova loggia delle benedizioni e realizzati gli affreschi gotteschi e di Cimabue andati perduti. Tra XII e XIV sec. furono innalzati i campanili gemelli. Martino V, Oddone Colonna, provvide alla rinascita della basilica dopo l'abbandono del periodo avignonese, rifacendo il soffitto, il pavimento cosmatesco nel 1425 e le pitture, opera di Gentile da Fabriano e Pisanello. Diversi interventi furono fatti in occasione dei giubilei; Pio IV fece realizzare il soffitto ligneo e alla fine del '500 Sisto V provvide ad una nuova loggia delle benedizioni,

opera del Fontana. Per il Giubileo del 1600 Clemente VIII rinnovò il transetto e l'altare del Ss.mo Sacramento su progetto di Giacomo della Porta, il Cavalier d'Arpino curò la decorazione pittorica. È del 1650 il totale riassetto del Borromini che ricostruisce le navate per volere di Innocenzo X; i lavori terminarono nel 1660 con Alessandro VII, mentre le statue per le nicchie furono realizzate tra 1706 e 1718. Nel 1726 si celebrò una nuova consacrazione della basilica con Benedetto XIII, ma solo nel 1735 venne completata anche la facciata, di Alessandro Galilei, con le statue monumentali di Cristo, del Battista, di s. Giovanni Evangelista e di dottori della chiesa. Con Leone XIII l'architetto Vespignani ebbe l'incarico di rifare l'abside. Pio XI restaurò il pavimento cosmatesco e gli scavi portarono alla luce resti dell'antica caserma degli *equites singulares*. Del 2000 è la nuova Porta santa dello scultore Bodini.

Maria Teresa Cipriari



L'imponente facciata



Pontificio Collegio Leoniano di Anagni

Leoniano di Anagni, aperto l'anno accademico

Anno accademico al via al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni. "Lievito di fraternità. Suggerimenti per la formazione" è stato il tema scelto per la prolusione, affidata a mons. Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri-Segni e pronunciata lo scorso 25 ottobre, durante la cerimonia inaugurale, alla presenza del rettore, don Leonardo D'Ascenzo e del direttore dell'Istituto teologico Leoniano, il professor Filippo Carcione, che hanno introdotto i lavori, e alla platea dei docenti, degli studenti e dei cittadini. Ospite speciale mons. Giovanni Checchinato, vescovo di San Severo ed ex rettore del seminario, che ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica. Nel suo intervento il vescovo di Velletri-Segni ha voluto ricollegarsi idealmente al recente documento della CEI "Lievito di fraternità", che sarà oggetto di riflessione lungo l'anno formativo. Cinque i suggerimenti da lui indicati. Innanzitutto l'autoformazione, intesa come determinazione personale allo studio da parte del giovane in discernimento. In secondo luogo, il valore della vocazione sacerdotale, quale «vocazione tra le vocazioni»: essa non esaurisce la ricchezza del piano di Dio, al contrario «fuggendo da ogni clerocentrismo, il prete deve aprirsi alla collaborazione con gli altri chiamati della comunità». Come

terzo punto, la serietà dei contenuti: «il popolo ha bisogno di cibo solido, nutriente, il quale non può che essere ricavato da un costante e instancabile ritorno alla fonte, che è Gesù Cristo, la sua Parola di vita». Quarto punto, il dialogo come stile di vita che dev'essere acquisito nel corso degli anni del seminario, scuola di relazione e di attenzione al prossimo. Infine, il vescovo ha rimarcato il carattere ecclesiale della vocazione presbiterale: «il prete non è chiamato a titolo personale, ma all'interno di una comunità, che è la chiesa concreta in cui è inserito. Sappiamo bene tuttavia che l'ecclesialità è però talvolta minacciata dalla tentazione della concorrenza fra sacerdoti, che inquina i rapporti e dà scandalo alla comunità: al contrario l'unione, pur nelle differenze di stile, di opinione o di carattere, è la più forte e autentica testimonianza dell'essere discepoli del Cristo». Una prolusione sulla vocazione sacerdotale, puntando non a stabilire in modo preciso uno standard univoco di prete, ma tratteggiando piuttosto alcune vie per imparare ad esserlo: strade diverse, a volte nuove, a volte ritrovate, che vanno cercate e percorse per tutta la vita, con fedeltà, perché a partire da carismi diversi conducano i giovani seminaristi alla piena realizzazione della loro vocazione.

Mattia Bahr

Il sisma di un anno fa ha devastato anche i cimiteri. Sofferenza per le famiglie: in tanti andavano a pregare sulle tombe dei propri cari tra le macerie. Fondi Caritas-Cei aiutano nel ripristino

Ridare dignità alle sepolture



La realtà dei cimiteri subito dopo il sisma

DI VINCENZO TESTA

Ridare dignità alla sepoltura dei defunti è una delle richieste più sentite ad un anno di distanza dal sisma in Italia centrale. Da Amatrice e Accumoli, una sofferenza nella sofferenza, quella dei cimiteri devastati dalle scosse, e ovviamente passati in secondo piano rispetto al soccorso ai sopravvissuti. Per ripristinarli si è

mobilitata anche Caritas italiana, che su richiesta della diocesi di Rieti ha attinto specifici fondi dalla colletta della Conferenza Episcopale Italiana per contribuire a ridare dignità al cimitero di Amatrice. «Proprio in questi giorni - spiega don Andrea La Regina, responsabile dei macro-progetti di Caritas Italiana - siamo impegnati, in accordo con la diocesi e con il Comune di Amatrice, nei lavori di costruzione di trecento loculi. Abbiamo avvertito da parte della popolazione l'esigenza della cura dei cimiteri che rientra in quel sentimento cristiano del culto dei morti. Di fronte a questo appello, attingendo ai fondi della colletta Cei, siamo intervenuti. È stata una richiesta forte che trova fondamento in un'esigenza importante della popolazione». Il terremoto, infatti, ha devastato non solo i centri abitati, ma anche i cimiteri. L'esigenza di mettere in sicurezza i camponi non poteva e non può essere elusa e per sostenere questa volontà sono scesi

in campo sia singoli cittadini che comitati civici. La situazione dei cimiteri, dopo le ripetute scosse telluriche, è davvero sconcertante. Lo spettacolo è deplorabile e in certi casi molto devastante anche dal punto di vista psicologico. Ad oggi, però, si può dire che la situazione è sotto controllo. Non è paragonabile alle scene dei primi momenti e giorni dopo le scosse: bare a cielo aperto, cumuli di macerie in ogni angolo, tombe di famiglia crollate, lapidi spezzate e pezzi di marmo sparsi da tutte le parti. La gente oltre al dolore e alla sofferenza per la perdita della casa, del lavoro e dei familiari ha dovuto vedere davanti ai propri occhi un vero disastro. Incuranti dei pericoli, già nei primi giorni dopo il sisma, molti familiari dei defunti arrampicandosi sulle macerie entravano nei cimiteri ed andavano a pregare sulla tomba dei cari. «Ad Accumoli - racconta un cittadino, Renzo Colucci - la situazione attualmente è abbastanza sotto controllo. Tutte le bare sono state sistemate in via

provvisoria in prefabbricati di vetroresina e in questi giorni chi ha potuto e voluto ha avuto la possibilità di far visita ai propri cari. Certo è ancora tutto da ricostruire, ci sono viali bloccati o sbarrati per pericoli di crolli, ma la situazione peggiore è stata sanata». In molti dei ventuno cimiteri di Amatrice e delle sue frazioni invece c'è ancora da fare, ma lì i danni erano stati più ingenti. Nel cimitero nuovo, per esempio, c'erano circa centoquaranta feretri da spostare. Al Monumentale, invece, la situazione era pessima, i feretri da spostare erano più di trecento. Ma sono stime al ribasso. In pessimo stato anche i cimiteri di Retrosi, San Lorenzo, San Flaviano, San Valentino, Sant'Angelo, Santomasso, Scai, Torrita. In condizioni leggermente migliori quelli di Casali, Configno, Cornillo nuovo, Nommisci, Pasciano, Patarico, Pinaco, Prato Cascello, Preta, Roccapassa, San Benedetto e Santa Giusta. L'auspicio è che man mano verranno tutti ripristinati.

2 novembre

Il Papa: «Il Signore ci dia la grazia di piangere»

Ha assunto respiro mondiale la solenne Messa per la commemorazione dei defunti celebrata da Papa Francesco lo scorso giovedì 2 novembre al Cimitero militare americano di Nettuno. Ad attendere il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, una delegazione del clero diocesano e giornalisti provenienti da diversi paesi. Ma, soprattutto c'erano tantissimi

fedeli, residenti e semplici curiosi, che sono accorsi per vedere ed ascoltare il Santo padre. Durante l'omelia il pontefice ha rinnovato la denuncia contro ogni violenza. In special modo contro quelle perpetuate in quella che viene detta "Terza guerra mondiale a pezzi", che sta coinvolgendo le periferie del mondo, ma che ancora non attira, quanto dovrebbe, l'attenzione dell'o-

pinione pubblica. «Gli uomini fanno di tutto per dichiarare e fare una guerra e alla fine distruggono se stessi. Questa è la guerra: la distruzione di noi stessi», ha detto il pontefice. Dopo la Celebrazione eucaristica papa Bergoglio ha fatto visita al Sacro dei Fosse Ardeatine, dove ha pregato in silenzio per le vittime dell'eccidio. (M.Giu.)



Dopo e prima del sisma

Dopo terremoto, aziende che ripartono. Un'imprenditrice di Accumoli: «Ad aiutarci sono state le associazioni del Terzo settore»

La voglia di ripartire non si ferma davanti alle avversità

Non pensava al rischio sismico Sabrina Valeri, sposata e con figli, quando a maggio 2015 era riuscita ad aprire una bottega nella sua Accumoli. Invece le scosse avrebbero dato alla sua attività, così come alle vite e all'economia di un intero territorio, poco più di un anno di tempo. L'intento di Sabrina allora, era valorizzare le potenzialità enogastronomiche della zona di Accumoli commerciandone i prodotti tipici. «Ma il mio negozio è andato completamente distrutto e la mia stessa abitazione è stata rasa al suolo - racconta oggi - Da allora, per la bottega ci hanno assegnato un container ma occorre adibirlo a locale commerciale. Di conseguenza siamo costretti a farci lavori per adattarlo. Senza contare i decreti del governo usciti ad agosto che ci hanno

penalizzato: perché mentre nel periodo estivo l'Italia in genere si ferma per le ferie, per noi ad Accumoli è il punto più alto della stagione commerciale. Siamo riusciti comunque ad aprire in ottobre, ma le cose non sono facili». Non volendo ricorrere a mutui o finanziamenti, la signora Valeri ha dato fondo ai suoi risparmi. «I lavori che dobbiamo fare vengono pagati per l'80% dall'Ufficio ricostruzione, mentre la Regione ha dichiarato di volersi far carico del restante 20%. Tuttavia ancora non è uscito nulla di ufficiale. Nel frattempo sta a noi pagare le imprese e l'imposta sul valore aggiunto sul materiale nuovo». La negoziante inoltre mette in luce anche presunte irregolarità nell'assegnazione delle Sae, le Soluzioni abitative di emergenza: «Non è stato tenuto conto di tante variabili - ha

denunciato - Così una famiglia di 2 persone, proprietaria di una casa di 100 metri quadrati, si ritrova in uno spazio di 40 e senza un appoggio per le sue attività. Chi invece viveva in affitto e non aveva investito nulla, si ritrova in spazi di 60-80 metri quadrati. I requisiti per l'assegnazione sono infatti lo stato di famiglia e la residenza, ma ritengo che alcuni dati siano stati gonfiati. Per esempio, in alcuni documenti risulta che in una certa abitazione risiedano 4 o 5 persone, mentre in realtà sono solo due». Una situazione non sempre trasparente, non solo in materia abitativa. Pur di non perdere la clientela e non far morire la sua attività appena nata, l'imprenditrice si è appoggiata a una grande azienda per continuare a confezionare e spedire kit di prodotti alimentari locali. Un'intraprendenza che

l'avrebbe penalizzata. «Come tanti piccoli imprenditori non ho diritto ad alcuna esenzione - ha rivelato - Chi invece non ha aperto attività commerciali, chi non si è messo in gioco, può contare su contributi statali comunali, oltre alla possibilità di usufruire di sgravi fiscali». Il risultato di questa situazione ha portato Sabrina Valeri a dire che «Progetti per il futuro in questo momento non ne ho, vivo alla giornata. E il futuro lo vedo nero». A fare la differenza, su un territorio ferito dagli indugi burocratici, che ancora continuano ad emergere dalle segnalazioni di cittadini e imprenditori, è il Terzo settore. «Solo le associazioni ci sono vicine - conclude Valeri - Loro e i tanti italiani che ci hanno consentito di continuare a lavorare».

Mirko Giustini



OGGI
Messa per le vittime della Strada (Santa Maria di Galeria, alle 17)
6 NOVEMBRE
Il capitolo dei canonici celebra in Cattedrale per i vescovi e i sacerdoti defunti (alle 10.00)
7 NOVEMBRE
Riunione mensile dei vicari foranei e dei responsabili degli uffici pastorali della Curia (Curia vescovile, alle 9.30)

«Una città educativa»

Ladispoli. Al Sacro Cuore riflessioni e proposte per accompagnare insieme la crescita dei giovani

DI SIMONE CIAMPANELLA

La crescita dei nostri ragazzi riguarda tutti, nessuno escluso. Per questo motivo il 28 ottobre, nella sala polivalente del Sacro Cuore, si è riunita la gente di Ladispoli che voleva riflettere sui giovani. Sacerdoti, famiglie, scuole, animatori, associazioni, sono stati invitati dal parroco don Gianni Righetti per dissodare il terreno sulla questione intergenerazionale e preparare un campo dove tutti debbano avere un ruolo. La forma della tavola rotonda allargata poi ai contributi dei presenti ha tentato questo approccio, con un esito positivo a detta dei partecipanti. Ad avviare il discorso sono stati il consigliere comunale Luca Quintavalle, in rappresentanza del sindaco Alessandro Grando, impegnato nella manifestazione contro la riapertura di Cupinoro; la psicoterapeuta Anna Maria Rospo; don Federico Tartaglia, direttore dell'Ufficio missionario e animatore della pastorale giovanile a Ladispoli a metà anni Novanta; e Laura Bianchi, operatrice del Centro Caritas Santi Mario, Marta e figli. La discussione parte dalla constatazione che l'emergenza educativa deve essere colta in una prospettiva storica. Sono molte le tracce che nel corso dei secoli registrano la difficoltà degli adulti di capire le nuove generazioni. Sta di fatto che ognuno di questi momenti corrisponde a cambiamenti radicali nella società. Quindi, della fatica nell'educare che caratterizza gli ultimi decenni va compreso innanzitutto il contesto culturale e antropologico in cui essa si sviluppa. Quintavalle parla della necessità di una relazione basata sul tempo da dedicare ai figli. È lo spazio della famiglia a garantire questa possibilità attraverso

relazioni fondate su principi da trasmettere. Anche se, continua il consigliere, i nuovi media lanciano una sfida proprio su questo terreno. Le osservazioni dell'amministratore trovano un approfondimento nel contributo di Rospo. Secondo la psicologa la partita del rapporto intergenerazionale si gioca su due fronti. Da un lato va favorito un ascolto disponibile ed empatico che accoglie veramente l'altro. Dall'altro lato è

Interessante dibattito con il consigliere Quintavalle, la psicoterapeuta Rospo, don Federico Tartaglia e Laura Bianchi (Caritas) Il parroco don Righetti: «L'inizio di un cammino»

importante lasciare al giovane la possibilità di commettere i suoi sbagli, sempre però sullo sfondo di una presenza, quella dell'adulto accompagnamento, che il ragazzo percepisce. È anche vero che attraverso il fare insieme l'adulto trova un percorso più efficace per trasmettere contenuti al giovane. È chiaro però che dipende dal primo offrire attività che sappiano comunicare esperienze positive e formative, spiega Laura Bianchi, che presenta il servizio civile proposto da Caritas Porto-Santa Rufina. L'impegno di chi ha cuore i giovani deve essere quindi rivolto a offrire un orizzonte di senso al giovane. Lo sostiene Tartaglia, che orienta il



Il campanile del Sacro Cuore di Ladispoli (foto D. Falchi)

ragionamento verso lo sfondo che caratterizza l'emergenza educativa, ovvero la rivoluzione tecnologica. Si tratta di comprendere che la tecnica, priva di alcun fine se non il suo funzionamento, dispone l'esperienza relazionale in questa direzione. Vanno dunque sperimentate strade per individuare narrazioni adeguate

all'incontro con i giovani. Piena di spunti, la tavola rotonda ha raccolto tutti attorno a un verbo: fare. Fare insieme come una "città educativa" ha precisato alla fine don Gianni, augurandosi che l'evento inizi un cammino di comunione per comprendere i giovani e dare loro la possibilità di appropriarsi del futuro.

tavola rotonda



D'Abbraccio, Iambregghi, Boccardo, Reali, Carlini (foto M. Chiappini)

Il vescovo Reali a Norcia per la Madonna Addolorata

«M»aria ci convoca ancora per ricordarci che la vita continua nonostante le macerie, che non tutto è distrutto». Così l'arcivescovo Renato Boccardo ha aperto la tavola rotonda "Norcia e l'Addolorata. Un cammino che continua", sull'immagine mariana donata a Norcia nel 1735 da don Mattia Amadio, parroco di Muciaciara. L'evento è stato organizzato dalla diocesi di Spoleto-Norcia alla vigilia dell'anniversario del sisma che ha colpito la città di san Benedetto. Assieme all'ingegnere Fabio Iambregghi e alla restauratrice Emanuela D'Abbraccio è stato invitato anche il vescovo Reali, figlio di quella terra. Iambregghi ha proposto una storia artistica dell'immagine venerata nella Valnerina e invocata nei terremoti. D'abbraccio ha raccontato invece del recupero che ha tratto in sicurezza il dipinto dalla chiesa di San Filippo, oggi custodito nel centro di comunità "Madonna della Grazie", dove si è svolto l'evento.

Il vescovo Reali ha proposto una riflessione spirituale sul senso di questa tragedia. Attraverso il vivo ricordo della sua esperienza personale ha cercato di offrire ai «fratelli» della sua città parole di fede e speranza. Ripercorrendo la ferita del peccato e della sofferenza ad esso legata, il presule, già vicario generale della Chiesa nurcina poi spoletana, ha spiegato che le domande provocate dalla sofferenza acquistano senso cristiano se condivise nella comunità. Ritrovandosi solidali nel momento del «perché» ci si riscopre figli di una Madre che ha attraversato la sofferenza della morte del figlio-Dio, il quale, però, sulla croce le affida tutta l'umanità. «Nella madonna abbiamo visto una madre premurosa che segue e condivide la nostra vita. Sempre l'abbiamo sentita presente nei momenti difficili delle nostre comunità come nei tempi di terremoto e come anche nelle difficoltà familiari e personali, nella malattia e nella preoccupazione». (Si.Cia.)

memoria liturgica

Santa Ninfa, martire a Porto

Venerdì prossimo ricorre la memoria liturgica di Santa Ninfa. Una «Passio» del XII secolo, racconta la conversione di Ninfa, figlia di prefetto di Palermo Aureliano, avvenuta al tempo di Costantino grazie all'incontro con Mamiano, vescovo di Palermo. Il padre cercò di allontanarla dalla fede abbracciata ma non vi riuscì. La giovane giunse poi a Roma per visitare le tombe degli apostoli, vi rimase e dopo un periodo di stenti morì il 10 novembre. Fu sepolta in una cripta presso Porto, la città nata attorno al porto imperiale di Claudio. Durante un periodo di grande siccità, gli abitanti del luogo prepararono la santa di intercedere presso Dio perché piovesse. Si verificò il miracolo e i fedeli cominciarono a venerarla come una santa. Le prime notizie riguardanti santa Ninfa risalgono ad un documento pontificio di Leone IV (847-855), che cita la chiesa della beata Ninfa martire, nella città di Porto. Successivamente, nel 1113, le reliquie della santa furono collocate nelle chiese romane di San Trifone a Piazza Fiammetta, San Crisogono (1123) e nella Cattedrale di Palestrina (1116).
Fulvio Lucidi

Parroci a Cerveteri, Fiumicino e Roma

DI MARINO LIDI

Questa settimana quattro parroci hanno fatto ingresso nelle loro nuove comunità. Ieri nella parrocchia di Santa Maria della Divina Grazia si è insediato padre Manuele Solofa dei Missionari della fede. Il sacerdote subentra a padre Jesus Dajac, eletto nell'ultimo capitolo superiore generale della congregazione, quindi chiamato a un nuovo servizio che non gli permette di continuare il suo ministero nella parrocchia alla periferia di Roma. Il primo novembre sempre nella capitale padre Lorenzo Gallizioli ha iniziato il suo ministero come parroco

a Santa Maria di Loreto. Padre Lorenzo della Sacra Famiglia di Bergamo, è stato alla guida della Santissima Trinità per diversi anni durante i quali ha seguito la costruzione della chiesa inaugurata nel luglio del 2012. Ora nella nuova comunità lo attende un impegno simile, perché sta per essere costruita la nuova chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Mario, Marta, Audiface e Abaco. A Cerveteri lo ha sostituito il confratello padre Mario Vecchierelli, che ha avviato il suo ministero domenica scorsa. L'ultimo di ottobre l'aeroporto Leonardo Da Vinci ha accolto il suo nuovo parroco, don Giovanni Soccorsi, fino ad ora vice parroco della vicina

San Benedetto Abate. Con parole di augurio l'amministratore delegato Ugo De Carolis, ha dato il benvenuto al sacerdote, inviando anche un pensiero di ringraziamento al suo predecessore don Giorgio Rizzieri. Nell'affidargli questa parrocchia «straordinaria», il vescovo Reali ha ricordato al sacerdote di favorire sempre la comunione fra tutti, in particolare con la vicinanza alle persone più fragili, perché questo luogo sia un segno di accoglienza. Nella chiesa di Santa Maria degli Angeli erano presenti anche l'assessore Cini di Fiumicino e il capo dei cappellani dell'aviazione civile, don Fabrizio Martello, che ha la cura pastorale dell'aeroporto milanese di Linate.



«Auxilium» apre l'anno con il neuropsichiatra Caffo

Martedì mattina si inaugura il 63° anno accademico della Pse Auxilium. L'atto accademico, alla presenza di docenti, studenti e personale tecnico ausiliario, avrà inizio con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Domenico Pompili di Rieti. La mattinata proseguirà poi, con la relazione sull'anno accademico appena trascorso, da parte della preside, Pina Del Core. In seguito, è prevista la proiezione accademica sul tema: «Vivere ed educare in una società connessa: opportunità e

rischi della Rete. Quali interpellanze per la formazione degli educatori?» di Ernesto Caffo, Presidente di Sos il Telefono Azzurro e professore ordinario di neuropsichiatria infantile all'università degli studi di Modena e Reggio Emilia. In conclusione, la proclamazione a docente emerita di Piera Cavaglia e l'apertura ufficiale dell'anno accademico 2017-2018 da parte della vice gran cancelliere della facoltà, Madre Yvonne Reungoat. (www.pse-auxilium.org)

Marino Lidi



Le relatrici Fiorucci, Bianchi, Puolo e Campitiello

Caritas, formarsi per un servizio efficace al territorio

DI GIANNI CANDIDO

Il 28 ottobre, presso il Centro pastorale diocesano di via della Storta a Roma, si è svolta la Giornata di formazione della Caritas diocesana, dal titolo «Alla riscoperta del servizio». Il direttore don Emanuele Giannone ha aperto l'incontro e introdotto suor Maria Ko, docente della Pse «Auxilium» di Roma, che ha guidato l'assemblea nella meditazione del brano tratto dall'evangelista Matteo. «Il più grande tra voi sia vostro servo. Non sempre le parole di Gesù sono dolci. A volte, come in questo brano, le sue parole appaiono dure, quasi polemiche», dice la religiosa. Nella sua riflessione, la salesiana ha sottolineato che lo spirito delle comunità cristiane, di allora come di oggi, deve avere il suo ideale nel servizio. L'autorità del capo perde la sua centralità, Gesù supera il modello gerarchico chiedendo di servire e di abbassarsi: «Chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbas-

serà sarà innalzato». Ed è a questa sequela di coerenza che i volontari sono chiamati quotidianamente come testimoni di carità. Gli operatori della Caritas diocesana hanno poi sviluppato i loro interventi su strumenti e su risorse a disposizione degli animatori della carità delle parrocchie utili a sperimentare una relazione di aiuto efficace. Monica Puolo ha illustrato i supporti cartacei e informatici utilizzati per raccogliere le informazioni e le storie di vita delle persone che si rivolgono alle parrocchie in cerca di sostegno. Questo lavoro di registrazione e di storizzazione si rivela fondamentale non solo come importante pratica di condivisione tra i volontari per il discernimento sulla presa in carico e sull'accompagnamento della persona, ma è alla base della conoscenza dei dati sugli interventi effettuati, da cui si ricava una lettura delle situazioni di povertà presenti nel territorio. A Serena Campitiello è stata affidata la descrizione delle risorse economiche a disposizione

delle comunità. Oltre a impegnare i propri mezzi nell'aiuto dei poveri, le parrocchie possono ricorrere al sostegno della Caritas diocesana, con cui condividere la progettualità di intervento sulla persona o sul nucleo familiare, per essere sostenute nell'aiuto da realizzare. Laura Bianchi e Viviana Fiorucci hanno presentato infine i risultati del primo anno del nuovo progetto diocesano «L'Ora Undicesima», che offre servizi di accompagnamento alla creazione d'impresa e di supporto all'inserimento lavorativo. Il progetto proseguirà quest'anno per la seconda annualità e i volontari delle parrocchie potranno far riferimento a questo strumento per concordare con i referenti diocesani possibili interventi da loro segnalati. La discussione è poi passata ai partecipanti che hanno condiviso le loro esperienze. È stata, dunque, una giornata con tanti spunti per aiutare le parrocchie a formare un metodo di lavoro che favorisca la presenza visibile della Chiesa portuense nel suo territorio.

Giornata per i poveri

C'è ancora la possibilità per le parrocchie che lo desiderassero, di partecipare alla Giornata mondiale dei poveri, inviando la scheda d'iscrizione alla Caritas diocesana. Il programma inizia il 18 con la veglia di preghiera per il mondo del volontariato, presso la Basilica di San Lorenzo fuori le mura alle 20. Domenica 19 si terrà la celebrazione eucaristica con papa Francesco nella Basilica di San Pietro alle ore 10, a cui seguirà un pranzo riservato alle persone in stato di povertà.